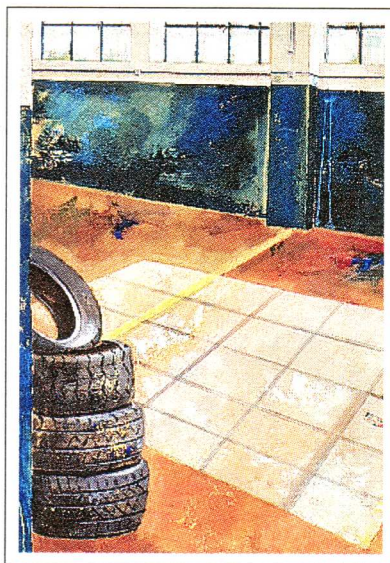


All'Aab M. Grazia Bellini Muri di perdute stagioni

■ Una ricerca tutta dedicata ai muri. «Muri» infatti s'intitola la mostra di Maria Grazia Bellini che si presenta da sabato 25 ottobre (vernice ore 18) fino al 12 novembre all'Aab in città, vicolo delle Stelle 4 (ore 15.30-19.30, chiuso lun., 03045222, www.aab.bs.it). Sono interni e pareti di manufatti d'archeologia industriale, di garage, sotterranei, vani di scale, ma anche scorci d'esterni, facciate, cancellate, ballatoi e balconi d'edifici di città mediterranee, dalla Puglia al Portogallo.

L'autrice - specializzata dopo l'Accademia di restauro a Firenze in maioliche antiche e in pittura su ceramica nel solco della tradizione, prima di volgersi alla pittura - mira a recuperare un punto di vista sul mondo guardando agli oggetti e ai luoghi più comuni, per coglierne minuscole bizzarrie, trasalimenti e misteri latenti. Ritrova nei luoghi apparentemente disabitati, inerti, non solo la faticenza, ma un flusso palpitante di nostalgia: perciò «descrive» gli spazi cercando di stringerli nella rivelazione improvvisa d'una macchia, d'una colata, d'una pasta o di un guizzo di luce.

Sui muri di Bellini ci passa accanto - e ci sfugge - un'esistenza regolata da illusioni e disillusioni. Nel trasalimento di luci improvvise ed ombre è erosa la plasticità delle cose, come scosse



da un ultimo flebile sussulto di vita, ma anche spossate nella consunzione.

Tutto ha il ritmo d'una stagione andata. E, come un sogno, cerca di restituire, per evocazione, il senso intimo di una nostalgia o solitudine esistenziale. Una pittura a mezzo tra fisicità e vuoto, dove però anche il vuoto spaziale è carico di domestichezza quotidiana, nel colore che condensa l'emozione pittorica, nella pittura di spugnature, macchie, grattature.

Il velo del tempo avvolge interni domestici, magazzini, case nella teatralità illusiva di una luce che magari guizza improvvisa ma poi cerca di ammorbidirsi, di sciogliersi per scivolare quieta - come fosse un impercettibile movimento di macchina da presa - dentro un deposito della memoria, di desideri e fughe che - forse - non si avverano mai, scritti su quei muri scrostati e macchiati.

Fausto Lorenzi